

LACUSTRINE
Collana diretta da Renata Morresi

Etica dei ritagli
di
Giovanni Cianchini

Introduzione di
Laura Cingolani

€uro 15,00 - ISBN 979-12-80139-81-8



Giovanni Cianchini è nato nel 1967.

Ha svolto studi psicosociali e lavora nel settore sociale.

Negli ultimi anni ha partecipato al laboratorio *La poesia che cura* e ai corsi del Centro Scritture di Roma.

Ha pubblicato sui siti "Il cucchiaino nell'orecchio", "Multiperso" (con pseudonimo) e "Nazione Indiana".

[...]
Una voce che si perde senza resistenze nel caos urbano e nel via vai, ma anche in quelle straniere stasi dei vagoni vuoti, nei monasteri, in mezzo ai boschi, nell'isola di Sandokan, e anche in altri luoghi del tutto improbabili. Una voce che trova anche, che si ritrova, e che sa ritrovarsi proprio in virtù del fatto che si è persa. Un percorso circolare ma che – paradossalmente – va anche più o meno distintamente da un punto ad un altro. Ogni volta, in ogni pagina, ricominciare daccapo a pennellare il mondo, finale sempre aperto e semmai anche assente. Tante cose nascono spontanee nel campo sterminato e a tratti incolto, nel paesaggio polimorfo e ricco della distesa campagna della lingua di Giovanni Cianchini.
[...]

Dall'introduzione di **Laura Cingolani**

Da *MEZZI DI TRASPORTO*

Stanotte alla stazione davo un centesimo a ognuno, avevo molti centesimi, a un tipo ne ho dati due, perché aveva la voce da cantante

Il mio compagno cantante di caserma era una promessa del punk, si affannava a morire, ma non a Berlino come voleva. Eh, la promessa che non mantieni ti resta addosso

In viaggio stavo a immaginare chi salutare quando tornare. Eh, la provincia ti resta addosso, ma è una coperta corta

Una vodka e sono passato davanti a un concerto, tutte le braccia alzate, l'm a creep, a weirdo. A me bastava il mio verme sottobraccio. E i miei progetti da signorina

Il poeta della durata veniva verso di me, potevo toccarlo alzare le braccia potevo. Adesso però ho il mio verme, nobilitato da un vetro di nostalgia

Si avvicina l'uccello schioccabecco, leggero come una canzone

Qualcuno alla finestra non lontano. Vado col mio verme da passeggio

Da *ETICA DEI RITAGLI (TEMPO)*

In ufficio è spuntato un vecchio raccoglitore, stava lì da molti anni, è diviso in scomparti e ogni scomparto conteneva un plico, una cartella. Adesso è vuoto, da parecchio tempo.

Le cartelle hanno fatto dei segni sui cartoni rigidi, cartelle di diversi colori che lasciavano tracce colorate dei margini. Poi ci sono tracce di scrittura di chi prendeva appunti e usciva fuori dal foglio, qualche segno o fine di parole, poi numeri di telefono.

Scorrendo gli scomparti si vedono appunti veri e propri mischiati a disegni, fatti come passatempo, semplici forme geometriche o figure, verso la fine sempre più ricercati, questi disegni e schizzi, come di chi avesse molto tempo libero, fatti anche con i colori.

Alla fine, incollata, una stampa, un paesaggio dell'ottocento, naturalista.

Allora ho pensato: meglio gli abbozzi che questo dipinto bello e pronto!

Così ampliando, dietro a questo pensiero semplice si apre un mondo, che potrebbe essere: meglio gli schizzi, quando però in sequenza dicono di un impegno di qualcuno a fare qualcosa, anche fuori dal seminato (chi disegnava nel faldone stava togliendo tempo al lavoro) e a prescindere dal loro valore estetico, diciamo, che siano belli oppure no.

Però cartone dopo cartone, questo impegno a lasciare tracce, segni, non una sequenza voluta e ragionata ma semplicemente la testimonianza di un impegno delle mani, diverse mani, a cercare di fare qualcosa. Mescolando appunti di lavoro, segni fatti per distrazione e schizzi e disegni scacciapensieri.

Un'etica dei ritagli di tempo, dei segni fatti senza volere durante una riunione o mentre si parla al telefono, di vecchi faldoni che bisogna conservare e ogni tanto riprenderli per andare a cercare qualcosa. E alla fine restano vuoti e pieni di tracce, tracciati insensati, intenzioni, segni distratti e presenti

Da *VITA A NASCONDINO*

Sono queste le giornate bianche
senza luci né forme. Se uno avesse
un diario bianco le pagine disponibili
noi siamo altri di notte in cui non si danno
ma qui è grande il non vivere
ci iberna inerti, giro di ciechi.
Ci scosta azzoppati ai bordi del corpo
le tue rabbie futili mi assillano
in certi giorni a voltarmi a guardarti
e non parole oppure parole, non serve
né silenzi, bisogna aspettare. E quindi
tarda la lettera che dà respiro, così
l'esito incerto di guadagni e agonie
pretendo che tutto sia chiaro e chiuso
con me dentro il mondo che mi ripara
globo trasparente in sé mi sostiene
non è dunque bontà il mio desiderio del bene
paesi sparsi probabilità che si verifica
l'ordine come vorremmo, ma non siamo

Da *REGARDS*

Aforismi in sospenso

siamo il risultato di

un esordiente attempato può ancora

il cane muore dalla felicità dopo aver rivisto

quando viaggi in treno, il silenzio è meglio di

la scuola lacaniana è ormai considerata non efficace nella

il pulcino di fagiano e il maiale sono entrambi rosa, ma questo
non vuol dire che

il terremoto è osceno perché mostra l'interno delle case senza
pudore: i quadri alle pareti, la tovaglia a fiori, e la visione oscena
rimette tutto sul piano